

## RAGIONE PLURALE

*Direttore*

Philippe NOUZILLE

Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

*Comitato scientifico*

Andrea DE SANTIS

Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

Andrea GRILLO

Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

Emmanuel FALQUE

Institut Catholique de Paris

## RAGIONE PLURALE



. . . λέγεται πολλαχῶς

— ARISTOTELE, *Metafisica*, lib. IV, 1003b5

Espressione del lavoro della Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, la collana “Ragione plurale” si propone di riflettere sulle forme di razionalità che operano tanto nella filosofia contemporanea quanto nella storia della filosofia, muovendo dalla convinzione che la struttura plurale della realtà sia essa stessa razionale, rappresentando per la ragione filosofica uno stimolo e un compito nello stesso tempo. Le sfide che scaturiscono dalla pluralità dei mondi che costituiscono il mondo odierno richiedono questo sforzo del pensiero nel confronto e nel dialogo con le ragioni degli altri.



# LA FIGURA DI SOCRATE COME PARADIGMA DEL FILOSOFARE

*a cura di*

ANDREA DE SANTIS

*contributi di*

ALDO BRANCACCI, ANDREA DE SANTIS  
DAVID FOSTER, MICHAEL HAMPE  
ALFONS KNOLL, EKKEHARD MARTENS  
PHILIPPE NOUZILLE, MASSIMILIANO ZUPI





ISBN  
979-12-5994-764-2

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 17 GENNAIO 2022

## Indice

- 9      Presentazione  
*Andrea De Santis*
- 13     La figura di Socrate come paradigma del filosofare.  
Alcune riflessioni sul libro di Michael Hampe  
*Le dottrine della filosofia. Una critica*  
*Andrea De Santis*
- 33     Socrate, la vita buona e la forma di vita illuminata  
*Michael Hampe*
- 59     Perché la buona filosofia deve far male.  
Il paradigma socratico  
*Ekkehard Martens*
- 75     Verità morale e sapere in Socrate  
*Aldo Brancacci*
- 99     L'oralità in Platone e Levinas: ovvero il senso  
del filosofare in Socrate  
*Massimiliano Zupi*

- 117 Un precursore di Gesù?  
L'incontro di Romano Guardini con Socrate  
*Alfons Knoll*
- 139 Michel Onfray e Socrate.  
Alla ricerca di un altro modo di filosofare  
*Philippe Nouzille*
- 163 Il Socrate erotico:  
passione, sapienza e contemplazione  
*David Foster*
- 191 Presentazione degli Autori

## Presentazione

L'idea di questo convegno:  
il filosofare socratico e la sua necessità

ANDREA DE SANTIS

La figura di Socrate, così come essa emerge soprattutto dai dialoghi platonici, appare impossibile da incasellare in una dottrina, in un sistema o in un'ideologia, risulta sfuggente e nello stesso tempo presente e ineludibile, è monito e sprone a mettere in discussione ciò che appare o si pretende indiscutibile, sottoponendo tutto al vaglio di un pensare domandante tanto rigoroso quanto libero. La figura di Socrate appare dunque *paradigmatica* ed *enigmatica*, imprescindibile, nella sua *attualità* e *necessità*, per un autentico esercizio del filosofare e per una conduzione di vita possibilmente ispirata al bene; si tratta di due dimensioni che, nella sua parabola biografica, teoretica ed etica, si manifestano come inseparabili.

Qualche anno fa, maturando queste considerazioni, scopersi due libri, entrambi non tradotti in italiano, che sembravano corrispondervi: il primo, uscito nel 2014, è *Die Lehren der Philosophie. Eine Kritik*<sup>1</sup>, di Michael Hampe, titolare della Cattedra di Filosofia presso il Politecnico Federale di Zurigo; il secondo, uscito nel 2015, è *Stechfliege Sokrates. Warum gute*

1. M. HAMPE, *Die Lehren der Philosophie. Eine Kritik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2014 (*Le dottrine della filosofia. Una critica*).

*Philosophie wehtun muss*<sup>2</sup>, di Ekkehard Martens, che è stato titolare della Cattedra di Didattica della Filosofia e Lingue antiche presso l'Università di Amburgo e ha pubblicato, fra le tante altre cose, un'importante introduzione a Socrate<sup>3</sup>. Quando l'allora Decano della Facoltà di Filosofia, Philippe Nouzille OSB, mi propose di organizzare un convegno per il mese di Maggio 2017, pensai di dedicarlo alla figura di Socrate e di invitare, fra gli altri, gli autori di questi due libri. Entrambi, con mio grande piacere, accettarono, ma Michael Hampe dovette inaspettatamente disdire la propria presenza. Per questo motivo pensai di sostituirlo con un mio intervento (inizialmente non previsto) che ripercorresse le linee fondamentali del suo libro *Die Lehren der Philosophie. Eine Kritik* con riferimento alla figura di Socrate, il cui testo costituisce il primo dei contributi del presente volume, per il quale Michael Hampe ha inviato successivamente un saggio dal titolo *Socrate: la vita buona e la forma di vita illuminata*, che delinea la necessità di un "terzo Illuminismo", successivo al primo, inaugurato da Socrate, al quale occorrerebbe tornare ad ispirarsi, ed al secondo, identificato con la cosiddetta "rivoluzione scientifica" a cavallo fra il XVI e il XVIII secolo. Ekkehard Martens affronta una relazione fondamentale, quella fra la filosofia intesa come amore del sapere e il dolore che essa infligge, mettendo in discussione certezze date per acquisite e mostrandone l'inconsistenza.

Con mio grande piacere hanno accettato l'invito a partecipare al congresso ed al presente volume Aldo Brancacci, Ordinario di Storia della Filosofia Antica presso l'Università di Roma "Tor Vergata", il quale affronta il problema fondamentale della relazione fra *Verità morale e sapere in Socrate*,

2. E. MARTENS, *Stechfliege Sokrates. Warum gute Philosophie wehtun muss*, C. H. Beck, München 2015 (*Il tafano Socrate. Perché la buona filosofia deve far male*).

3. E. MARTENS, *Sokrates. Eine Einführung*, Reclam, Stuttgart 1992, 2004.

mettendo in luce il nesso fra coscienza, conoscenza ed etica, e Alfons Knoll, Professore di Teologia Fondamentale presso l'Università di Regensburg ed esperto di Romano Guardini, sul quale ha pubblicato un'importante monografia nel 1994<sup>4</sup>, il quale delinea il ruolo della figura di Socrate in relazione a quella di Cristo nel pensiero di Guardini, autore, com'è noto, di un importante volume dal titolo *La morte di Socrate*.

Dopo aver dato la precedenza ai nostri ospiti, passo ai colleghi della nostra Facoltà: Massimiliano Zupi affronterà un tema fondamentale nella questione socratica, quello dell'oralità, collegandolo alle riflessioni che intorno ad esso sono state sviluppate da Levinas; Philippe Nouzille OSB, concentrandosi sul tema della connessione fra filosofia e vita, articola la relazione fra il filosofare pre-accademico di Socrate e quello extra-accademico di Michel Onfray, toccando così un punto fondamentale, quando non un nervo scoperto, della vicenda della Filosofia nella storia europea, vale a dire quello del rapporto fra la Filosofia e l'Università. David Foster OSB affronta infine il tema della relazione fra dimensione erotica, aspirazione alla sapienza e contemplazione nella figura di Socrate, mostrandone la fecondità anche per la spiritualità cristiana.

4. A. KNOLL, *Glaube und Kultur bei Romano Guardini*, Schönningh, Paderborn 1994.



# La figura di Socrate come paradigma del filosofare

Alcune riflessioni sul libro di Michael Hampe  
*Le dottrine della filosofia. Una critica*

ANDREA DE SANTIS\*

## I. Asserire, raccontare, educare

Il libro di Michael Hampe si apre con una riflessione intorno alla triade costituita dall'*asserire* (*Behaupten*), dal *raccontare* (*Erzählen*) e dall'*educare* (*Erziehen*), che egli distingue per alcune caratteristiche fondamentali<sup>1</sup>.

L'*asserire* presenta due peculiarità: la prima è che esso esprime delle *generalizzazioni*, vale a dire delle caratteristiche comuni a più cose o fenomeni individuali, e tende quindi a elaborare una *dottrina* intorno a quel che le cose sono — o sarebbero — “in realtà”, “in generale” o “in verità”; la seconda è che l'*asserire* si *fonda su* e *mantiene* una strutturale *asimmetria*, quella fra l'*assertore* o il *docente*, che «ha dalla sua parte l'autorità della verità»<sup>2</sup>, e colui che deve riconoscere e accettare l'*asserzione*, il *discente*.

\* Pontificio Ateneo Sant'Anselmo.

1. Cfr. M. HAMPE, *Die Lehren der Philosophie. Eine Kritik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2014, pp. 11–45. Le traduzioni dei brani citati da questo libro sono tutte ad opera mia.

2. Ivi, 12.

Il *raccontare* si distingue dall'asserire proprio in relazione a questi due aspetti: in primo luogo esso non esprime delle generalizzazioni, ma si rivolge precisamente alle cose e ai fenomeni individuali nella loro peculiarità<sup>3</sup>. Vorrei ricordare, infatti, che il verbo "raccontare" deriva dal verbo "contare" (anche in tedesco: *er-zählen*), rafforzato appunto dal prefisso "ra-": nel *racconto* le singole cose e i fenomeni individuali vengono *contati* e *posti in relazione* fra loro, cioè appunto *raccontati*. In secondo luogo la relazione fra il raccontatore e colui che lo ascolta o legge non è caratterizzata da quella che potrebbe essere definita *l'asimmetria della verità* osservata in precedenza a proposito dell'asserire, sia perché il raccontatore non si presume in possesso di una verità generale da affermare mediante schemi "universali", ma intende *trasmettere un'esperienza particolare e individuale*, sia perché egli si esprime consapevolmente attraverso delle *finzioni*, sicché l'autorità del raccontatore riposa unicamente sulla capacità di suscitare l'attenzione dei suoi lettori e/o ascoltatori. Ciò naturalmente non esclude che la finzione del racconto possa portare alla luce una verità, ma essa, per il modo in cui viene eventualmente alla luce, non sarà mai assertiva<sup>4</sup>.

Questa distinzione comporta delle conseguenze significative per le forme di trasmissione del sapere, e dunque riguardo il problema dell'*educazione* e delle *strutture educative*: è consueta, infatti, a livello scolastico e universitario, la distinzione fra le cosiddette "scienze dure", come la chimica e la fisica, e le cosiddette discipline "morbide", come quelle letterarie o umanistiche in generale. L'interesse di Hampe si concentra però non sul rapporto fra asserire, raccontare ed educare in generale, ma su questo rapporto all'interno del contesto specifico della filosofia. Il problema diventa allora quello della

3. Cfr. ivi, 11.

4. Cfr. ivi, 11-12.

distinzione fra una *filosofia assertiva e dottrinarica* e una *filosofia non assertiva e non dottrinarica*. È chiaro che ognuna di queste accezioni della filosofia svilupperà una concezione dell'educazione profondamente diversa: una filosofia assertiva mirerà ad inquadrare i discenti e a riprodurre se stessa mediante l'adesione alla propria dottrina e l'assimilazione degli schemi generali di inquadramento della realtà che le sono peculiari; una filosofia non assertiva non si curerà dell'elaborazione di una dottrina, ma piuttosto di indagare e mettere in discussione le motivazioni prime e le conseguenze ultime di ogni asserzione, nonché di educare gli individui ad un'interazione con il mondo che non risponda a schemi generali, ma che sia radicata nella genesi e nel dispiegamento della propria identità individuale e sia in grado di riconoscere altri individui nella loro peculiarità<sup>5</sup>. La relazione, variamente declinata, fra queste due forme di filosofia, che Hampe definisce *tradizionale e critica*, è descritta nei termini di un *movimento pendolare*, che inizia con l'oscillazione fra le asserzioni sapienziali e poetiche dei presocratici da una parte e i dialoghi socratici dall'altra, prosegue con quella fra l'ordinamento sistematico di Aristotele e lo Scetticismo, per arrivare in varie forme sino ad oggi<sup>6</sup>.

## **2. Il carattere non dottrinario della filosofia come dimensione originaria della filosofia stessa**

Il *carattere non dottrinario della filosofia* per Hampe appare essere non semplicemente un'opzione all'interno della filosofia e dei diversi modi di intenderla ed esercitarla, ma una *dimensione originaria* della filosofia stessa. Questo è visibile innanzitutto

5. Cfr. ivi, 13.

6. Cfr. ivi, 50-51.

alla luce delle figure di Socrate e Platone, nelle quali la filosofia è legata in modo costitutivo al raccontare, al dialogare e all'educare, non diventando così a sua volta una dottrina<sup>7</sup>, ed altresì in considerazione di una caratteristica fondamentale della filosofia, che si palesa soprattutto considerandone il suo sviluppo storico: si tratta del fatto che i grandi filosofi sono «parlatori dissidenti»<sup>8</sup>, perché non si limitano ad avvalersi della terminologia e dei concetti elaborati fino a quel momento, ma cominciano per molti versi da capo, creando nuovi concetti e trasformando profondamente il significato di quelli tramandati per configurare una nuova visione e un nuovo approccio al mondo, che si articolano in un nuovo linguaggio. Questo comporta che il linguaggio filosofico non si determini per accumulo e che non vi sia, né vi possa essere, un significato generale e codificato di concetti come “sostanza”, “idea”, “dialettica”, “essere”, “anima”, “assoluto” o “Dio”. Studiare Platone, Aristotele, Cartesio, Kant o Hegel significa ogni volta entrare in un cosmo concettuale inconfondibile e imparare un linguaggio diverso, senza poter fare affidamento su una terminologia generale e codificata. “Quello che già si sa”, o che si presume di sapere già, spesso è di ben poco aiuto. Imparare e assimilare il linguaggio teoretico di un filosofo per entrare nel suo cosmo concettuale, comprenderlo e poter elaborare una *propria* concezione del mondo e della vita, può significare non solo *imparare cose nuove*, che non si aggiungono solamente a quelle già sapute, poiché ogni nuova conoscenza modifica il complesso delle conoscenze “acquisite”, ma addirittura *disimparare* quello che si era imparato finora, che invece di essere di aiuto può risultare di ostacolo. In questo senso Hampe, che ha studiato anche psicologia e biologia, afferma efficacemente che «non

7. Cfr. *ivi*, 14.

8. «dissidente Sprecher», *ivi*, 16.

si può imparare la filosofia come la fisica»<sup>9</sup>. Questo comporta che lo studio approfondito di un grande filosofo coincida con un processo di *educazione* e *ri-educazione*. Quando la filosofia riflette su questo processo di continua metamorfosi del linguaggio e dei concetti e sulla rieducazione costante del pensiero nei confronti di se stesso, quando riflette dunque sulla *propria* metamorfosi e rieducazione — cosa che non sempre accade — allora essa dismette in modo pressoché naturale qualsiasi tentazione assertoria e si avvicina alla dimensione del raccontare, e quindi alla letteratura. Questo sarebbe visibile con chiarezza nell'opera di Platone, che è filosofica e letteraria ad un tempo, nell'*Antropologia pragmatica* di Kant, che affronta la questione dell'uomo non dal punto di vista della metafisica o delle scienze naturali, ma mirando a conoscerlo in base a quello che esso, come essere in grado di agire in modo libero, «fa, può e deve fare di se stesso»<sup>10</sup>, e infine in Hegel, soprattutto nella *Fenomenologia dello Spirito*, una sorta di romanzo filosofico<sup>11</sup>.

### 3. Filosofia e letteratura

La prossimità della filosofia alla letteratura presenta, secondo Hampe, due aspetti: il primo, che personalmente mi sta molto a cuore, è la *rilevanza filosofica della letteratura*, nel senso che, a parte le suddivisioni accademiche, nulla impedirebbe di considerare Sofocle, Beckett, Proust o Celan come filosofi, visto che le loro opere ruotano intorno agli stessi vitali problemi in-

9. Ivi, 16.

10. I. KANT, *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, in: *Schriften zur Anthropologie, Geschichtsphilosophie, Politik und Pädagogik*, Bd. II (Werkausgabe XII), Suhrkamp, Frankfurt am Main 1977, p. 399 (trad. it. *Antropologia pragmatica*, Laterza, Bari 1994).

11. Cfr. M. HAMPE, *Die Lehren der Philosophie*, 17; 22.

torno ai quali ruota la filosofia. Anche la letteratura, seppure in modo diverso dalla filosofia, ha il potere di trasformare la concezione del mondo di ognuno<sup>12</sup>. Il secondo aspetto, che mi sta parimenti molto a cuore, riguarda quella che chiamerei la *valenza filosoficamente fenomenologica della letteratura*: una fenomenologia dell'amore o della natura articolata filosoficamente, può misurarsi — si domanda Hampe — con *Anna Karenina* di Tolstoj o con la descrizione di John Muir<sup>13</sup> delle montagne della California?<sup>14</sup> Direi di più: può la filosofia, nel momento in cui si inverte come fenomenologia di dimensioni fondamentali della vita — per rimanere agli esempi proposti da Hampe: dell'amore e della natura — prescindere dalla fenomenologia implicita nella letteratura e più in generale nell'arte? Questa domanda — e la relativa risposta — in Hampe presenta anche un aspetto strategico: se si nega alla filosofia, o, cosa ancora peggiore, se la filosofia nega a se stessa la possibilità di questa relazione, essa si trova stretta in una morsa: se inclina verso un atteggiamento assertivo e dottrinario, comunemente chiamato “scientifico”, essa scivola inesorabilmente verso l'irrelevanza, poiché difficilmente riesce a reggere il passo con le scienze empiriche e naturali, proprio imitandone i metodi e i procedimenti, senza contare che esse, fra le altre cose, sono nate dalla filosofia; se inclina verso la descrizione e il racconto finisce parimenti per non avere, nei confronti della letteratura, alcuna rilevanza, a meno di non diventare essa stessa letteratura, come è il caso di Kierkegaard, Sartre, Camus o Wittgenstein<sup>15</sup>. In entrambi i casi la filosofia diventa irrilevante e relegata all'interno del mondo accademico.

12. Cfr. *ivi*, 19.

13. John Muir, *The mountains of California*, The Century Co., New York 1894, trad. ted. *Die Berge Kaliforniens*, Matthes & Seitz, Berlin 2013.

14. Cfr. *ivi*, 27.

15. Cfr. *ivi*, 27–28.

#### 4. La figura di Socrate. Carattere post-dottrinario della filosofia e Illuminismo

È in relazione a questo tessuto di questioni e problemi che Hampe si riferisce alla figura di Socrate, e qui vorrei lasciar-gli la parola direttamente, riportando in traduzione tre passi significativi:

Socrate qui non viene presentato come l'inizio generale della filosofia, ma come l'inizio della filosofia non dottrinarina, che reagisce all'asserzione. Nella «figura pura di Socrate», per riprendere una formulazione di Stanley Cavell<sup>16</sup>, si manifestano le peculiarità dell'attività filosofica non assertiva: l'eros pedagogico, che si presenta senza dottrina; l'essere spinti alla filosofia attraverso le asserzioni degli altri, senza installare asserzioni proprie; la conseguente assenza di opere, della quale si può immaginare che [la filosofia] sarebbe potuta giungere ad un silenzio definitivo. Tutto questo distingue l'attività della filosofia non dottrinarina non solo dalla scienza asseverante, ma anche dall'arte narrante. Immaginare un narratore silenzioso, del resto, è molto difficile, mentre per la filosofia non dottrinarina si può dire che (con le parole di Cavell) «se il silenzio per lei è stato sempre una minaccia, nello stesso tempo esso può essere considerato anche la sua più alta promessa»<sup>17</sup>. Cosa questo possa significare, lo vedremo verso la fine di questo libro<sup>18</sup>.

Nella filosofia non dottrinarina ne va di porre gli individui nella condizione di poter *reagire* ai grandi racconti, il che significa rifiutare la pretesa, in essi implicita, di applicare a se stessi i

16. STANLEY CAVELL, *Must we mean what we say?*, Cambridge 1976, XXXV.

17. Ivi.

18. MICHAEL HAMPE, *Die Lehren der Philosophie*, 30.

concetti generali in essi usati. Come le persone omosessuali, malinconiche o sorde rifiutano la descrizione di “malato”, così gli uomini possono rifiutare la proposta di caratterizzare il tempo della propria vita come una “risorsa scarsa”, i propri amici come una “rete”, la propria formazione come un “investimento nel futuro” o un paesaggio come una “zona di villeggiatura”. Per far questo occorre sviluppare una consapevolezza circa il significato della scelta di decidersi a favore o contro l’uso di concetti generici. Detto altrimenti: gli uomini devono diventare *parlatori consapevoli*. A colui che parla in modo consapevole è chiaro che “la scienza” non ha stabilito che gli uomini siano concorrenti in lotta fra loro per le risorse, che gli amici e la cultura siano strumenti di ascesa sociale e che i paesaggi siano installazioni finalizzate alla rigenerazione psichica, ed infine che la ricerca scientifica opera con queste applicazioni concettuali perseguendo precisi progetti definitivi<sup>19</sup>.

Socrate è la prima figura che ci è stata tramandata la quale ha tentato di educare i suoi interlocutori alla *responsabilità semantica* e all’*autonomia*, domandando cosa essi intendessero con un determinato concetto e se vedessero le implicazioni di un certo suo uso<sup>20</sup>.

Secondo Hampe in questo senso, a partire da Socrate e dalla sua uccisione legalizzata, con la quale sarebbe stata uccisa anche la giustizia, la filosofia è anche post-dottrinarica e, nell’articolarsi come critica alla morale corrente, alle ideologie politiche, alle superstizioni religiose o alle versioni scientifiche del mondo, essa si identifica con il *progetto dell’Illuminismo europeo*, che inizia con Socrate stesso e passa per Pirrone di

19. Ivi, 43.

20. Ivi, 43.